

LA LUCE DEL PRESENTE

note su alcune tele di Leander Kaiser

“Qui è come se l’età non logorasse gli uomini, in questa luce il futuro non inquieta e il passato è domestico” così scriveva Plinio il Giovane a Domizio Apollinare descrivendo una regione dell’Italia centrale, l’alta Val Tiberina.

Come se non si trattasse della natura, della bellezza armonica di un territorio, ma di un quadro dipinto con incredibile maestria.

Il quadro in qualche misura esisteva già: il pittore però sarebbe arrivato circa 1300 anni dopo.

E’ Piero della Francesca, che riesce a cogliere, soprattutto grazie ai suoi studi sulla prospettiva (cfr. “De prospectiva pingendi”), l’essenza di questo rapporto tra realtà e rappresentazione che l’arte pittorica può sublimare in una sorta di eterno presente.

In Piero infatti il tempo è risolto in spazio: il presente nelle sue opere congloba i secoli, la luce che avvolge le persone e i luoghi li cristallizza in una prospettiva atemporale, collocandoli perfettamente in uno spazio scenico che rappresenta in ultima istanza la realtà assoluta e contingente dell’ esistenza come “assoluto presente”.

Il mio incontro con Leander Kaiser non può prescindere da Piero della Francesca, dall’aver riconosciuto in lui emozioni e riflessioni legate nella mia memoria ad uno degli artisti che rappresenta in modo esemplare – e forse unico- una stagione irripetibile dell’arte italiana.

In primo luogo proprio nella resa e nell’interpretazione della luce, di quella luce che in Piero è verosimile, ma non reale, non fisica, ma intellettuale e completamente piegata ai fini del racconto. A ciò Piero aggiunge un’interpretazione straordinariamente poetica: nel suo mondo è soprattutto l’uomo ad essere testimone e custode delle leggi che regolano lo spazio.

In questo senso superando i suoi maestri e i suoi contemporanei: divenendo un anello di congiunzione fondamentale fra la pittura italiana e quella dell’Europa del Nord. E’ proprio il suo particolare sentimento della luce a creare una saldatura tra l’arte fiamminga e quella del nostro umanesimo.

Da tali riflessioni e suggestioni parte certamente Kaiser in “Nachdenken ueber Piero”: un’ opera esemplare in questo senso.

Si tratta della rivisitazione di un dettaglio de “Il sogno di Costantino”, in cui il giovane dormiente è inserito in una straordinaria scenografia, in una prospettiva scenica di “rossi” caldi e profondi, da cui emerge una serie di colonne stilizzate, che rimandano nella mia memoria ad un paesaggio urbano caro a Boccioni. “Il dormiveglia della ragione” (sottotitolo che riterrei molto calzante per quest’opera) sintetizza in modo esemplare l’elemento della temporalità risolta in spazialità, aggiungendo a mio parere un ulteriore tassello, imprescindibile nell’opera di Kaiser: l’ “essere nel tempo”. Lo spazio pittorico diviene spazio scenico: la presenza umana viene rappresentata e contestualizzata in una dimensione sociale e politica (la *politeia* aristotelica). Ed ecco allora che la scena dipinta diviene rappresentazione di un evento immerso totalmente nel suo tempo e contemporaneamente sospeso in un’atemporalità che lo traspone nel presente.

In questo processo l’uso della luce assume un ruolo fondamentale. Luce come elemento della natura, come dimensione nella quale persone e oggetti prendono corpo (“vita”, nel senso assoluto del termine). Luce nella quale però contemporaneamente paiono immersi come in una sospensione irreali, una sorta di iper-realtà, di stato di allucinazione. Tale paradosso, di fatto solo apparente, è a mio parere una metafora visiva della consapevolezza razionale che Kaiser riconosce ai personaggi dei suoi dipinti, in particolare al giovane protagonista di questa tela emblematica. Il filtro della luce diffusa sulla tela che pare avvolgere il personaggio in qualche modo proteggendolo, lo rende vicino e lontano contemporaneamente, in una sorta di “assoluto presente” atemporale e attuale al tempo stesso, nell’attesa di un evento già accaduto, ma in un futuro molto prossimo.

La luce appunto. Una luce calda e piena, vibrante di suggestioni mediterranee e carica di rimandi rinascimentali, che in Kaiser diviene elemento fondante dell’attualità del suo messaggio pittorico, per un rinascimento del Rinascimento. Questa sua acuta capacità di analisi di quel periodo storico-artistico straordinario nella storia europea che diviene al tempo stesso sintesi e trasposizione di quell’*unicum* nell’ *hic et nunc* del nostro presente storico, fa di Kaiser un artista estremamente interessante anche per il pubblico italiano.

Se l’artista è per definizione un *Grenzgänger* tra due mondi, tra diversi mondi, nel caso di Kaiser questo assunto pare particolarmente calzante, data la sua profonda sensibilità nell’analisi di temi e suggestioni cari ai maestri e ai classici. Il riferimento esplicito e consapevole a Piero della Francesca, a Duccio da Buoninsegna o a Masaccio (solo per citare alcuni grandi) non diviene mai mera citazione, ma piuttosto interpretazione, in un

rapporto dialettico fondato sulla distanza, che permette la contestualizzazione di *topoi* iconografici in un altrove temporale e geografico, il presente appunto.

Sono però i mezzi espressivi a rendere possibile tale processo: *in primis*, come già più sopra ricordato, la resa della luce, ma soprattutto l'uso della prospettiva, che pare sintetizzare quell'idea di distanza che è fondante nelle arti visive, essendo l'immagine "ostensione" e contemporaneamente "narrazione" della realtà, cioè sua rappresentazione.

Se in "Nachdenken über Piero" Kaiser cita esplicitamente Piero della Francesca, in altre opere emblematiche, quali ad esempio il polittico "Beslan", le fonti sono più prosaicamente attuali (fotografie da giornali, immagini televisive) e in questo caso mi pare che il processo sopra descritto si confermi, ma in un rapporto di specularità. La bruciante attualità delle immagini, la loro brutale "apparente normalità", grazie ancora una volta alla resa della luce acquistano una dimensione assoluta, perché fuori dal tempo.

In questo caso infatti i rossi, caldi e vitali lasciano il posto ad un indistinto grigio-azzurro perlaceo. Mentre in "Nachdenken über Piero" la luce mediterranea evoca una dimensione dell'esistenza in cui la presenza umana ha ancora un rapporto vitale con l'ambiente circostante, in "Beslan" i personaggi sono rappresentati in una sorta di sospensione acquosa, opalescente. La resa della luce pare evidenziare l'emblematica verità di un *exemplum* assoluto, prima e dopo Beslan, in ogni luogo.

Ma forse, per concludere, l'opera di Kaiser che meglio sintetizza queste riflessioni sulla luce nella pittura è "Zwei Männer am Seil", parte del polittico "Transit". Anche in questo caso il tema è mutuato da un'immagine legata al tema sempre più attuale dell'emigrazione (spesso clandestina). L'originalità e la peculiarità del soggetto trova consistenza ancora una volta nell'uso della luce, che pare immergere ed avvolgere i due protagonisti. Si tratta in questo caso di un verde pastoso, tagliato da una lama dorata, che richiama i suggestivi ed inquietanti paesaggi di Giorgione o di Tiepolo.

Una natura ancora accogliente per l'uomo, ma già attraversata dal presagio della modernità, evocata dalla corda tesa in primo piano, simbolo dell'ardua ricerca di un possibile equilibrio.

E' la consapevolezza del difficile, ma irrinunciabile compito e destino dell'uomo nella storia (*transit*, appunto) ad essere magistralmente rappresentato in quest'opera. Kaiser

conferma così a mio parere e in modo esemplare la sua capacità di cogliere e sintetizzare il compito e il destino di tutti noi. La sua pittura conserva uno sguardo consapevole, ma colmo di *pietas* per la nostra storia. Di questo gli sono grata.

Carla Babini

Reggente

Istituto Italiano di Cultura Vienna

Gennaio 2008